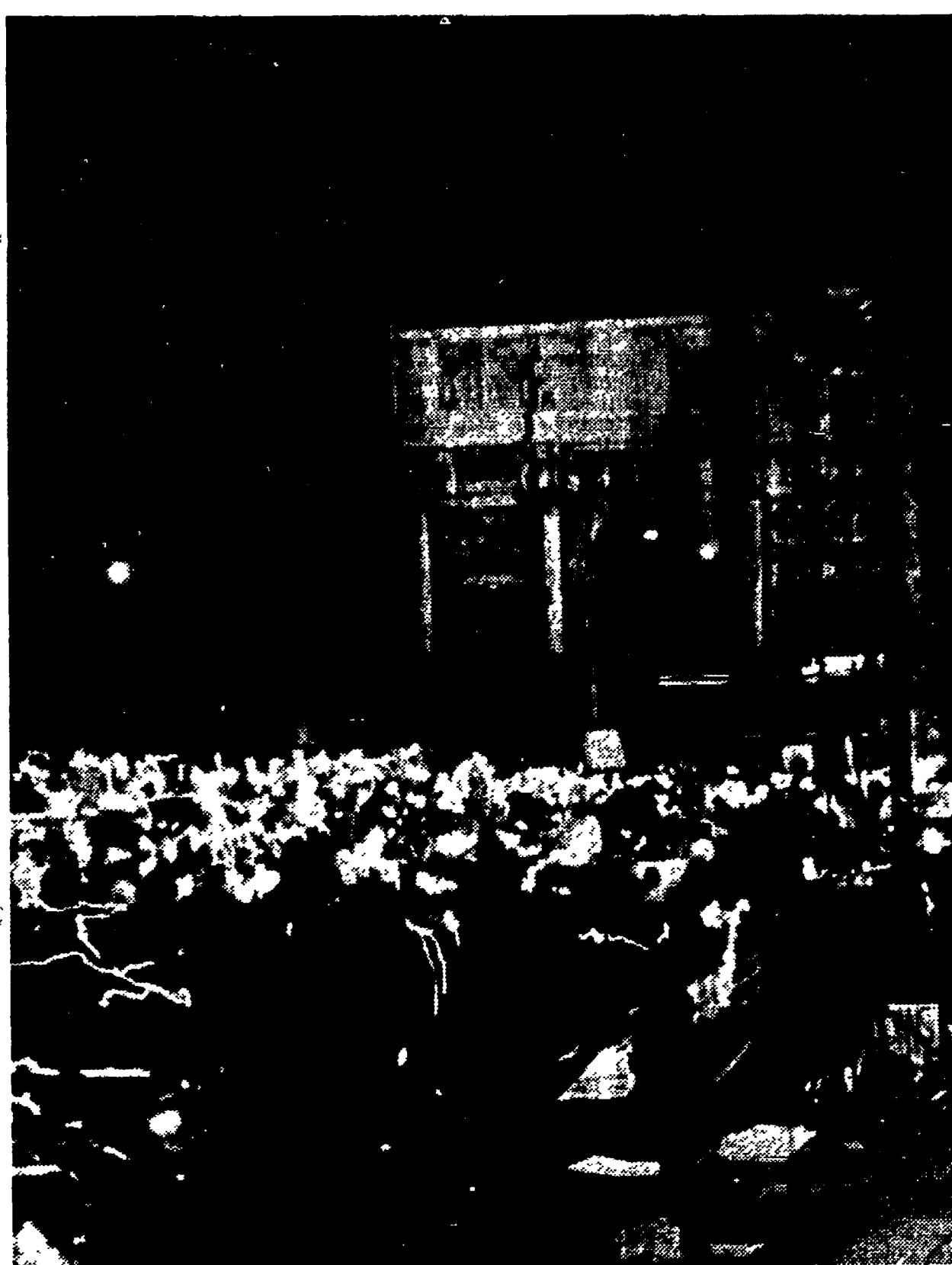


«Per il disarmo, la pace e la democrazia in Europa e nel mondo»

Imponente marcia della pace nelle vie di Roma

Delegazioni da tutt'Italia - Entusiastica partecipazione dei giovani - Il discorso del prof. Capitini - Fiaccolata al Colosseo



Nelle foto: due aspetti della marcia della pace.

Nel nome di Lambrakis

Molte migliaia di persone, provenienti anche da altre regioni d'Italia, hanno partecipato ieri sera a Roma alla «Marcia» indetta e organizzata dalla Consulta italiana della pace.

La manifestazione, che si è conclusa nella tarda serata al Colosseo con un discorso del prof. Aldo Capitini e con la lettura di un messaggio in cui si afferma l'impegno di battersi per la pace, per il superamento dei blocchi e per la messa al bando delle armi nucleari, per il disarmo, per la creazione di zone disattivate, contro il razzismo tedesco, contro il gollismo e per la democrazia, ha avuto inizio alle 18,30 circa, quando il lunghissimo corteo — punteggiato di striscioni, bandiere e ritratti di combattenti e difensori della pace, fra cui quello di Giovanni XXIII — si è mosso da Piazza Mastai in Trastevere, con alla testa le insegne della «Consulta» e i suoi massimi esponenti.

Seguivano un grande striscione recante la scritta «Un impegno dell'Italia per il disarmo, la pace e la democrazia in Europa e nel mondo» e poi le delegazioni delle «Consulte» e delle organizzazioni aderenti alla «marcia», tra le quali quelle della federazione giovanile socialista, della FGCI, di «Nuova Resistenza», della Gioventù melodista, degli studenti italiani in Italia, della CCdL di Roma e di alcuni sindacati di categoria, di numerose commissioni interne, degli «studenti cristiani», del circolo socialista «Mondo nuovo».

Nel corteo, alla testa delle varie delegazioni e confuse fra la folla numerose personalità, fra cui il sindaco di Bologna, on. Dozza, il prof. Faravelli dell'università felsina, l'on. Bottonelli, sindaco della «città martire» di Marzabotto, Lucio Lombardo Radice, Carlo Levi, Elsa Bergamaschi della presidenza dell'UDI, lo scultore Manzù, parlamentari (tra cui Barca, Bufalini, Natoli, Nannuzzi, Valenzi), sindaci, consiglieri comunali e provinciali, dirigenti sindacali, partigiani, perseguitati politici.

Una folla di giovani

Ma quello che più colpiva, mentre il corteo sfilava per le vie centrali della capitale, era la presenza di migliaia di giovani e ragazze; quei giovani, spesso anche giovanissimi, che scandivano lungo il percorso «pace, pace», «disarmo» e «libertà», ciascuno dei quali — si può dire — portava uno striscione, o un cartello, o una bandiera. Applausi calorosissimi accoglievano, in particolare, il grande cartellone recante brani dell'enciclica «Pacem in terris» che Giovanni XXIII volle indirizzare a tutte le genti per richiamare governanti e popoli a battersi contro la corsa al riarmo, per la reciproca comprensione, per la pacifica coesistenza.

A questi principi di valore universale si è ispirata la «Consulta della pace» quando ha ideato la «marcia» di ieri. A questi stessi principi si è richiamato, nel discorso che una folla immensa ha più volte interrotto con prolungati entusiasmi, applausi il presidente della «Consulta» prof. Capitini. A questi principi, ancora, si ispira il messaggio letto alla fine della grande manifestazione. «Questa manifestazione — ha detto Capitini, dopo che il prof. An-

drea Gaggero aveva dato lettura delle numerosissime adesioni giunte da parte di persone di ogni fede e condizione tra cui un messaggio di Giorgio La Fira — questa riunione vibrante e significativa anche per la presenza di delegazioni da molte parti del Paese e di rappresentanti di tante associazioni, è una conferma del nostro programma su cui sta scritto: «Durante la pace preparare la pace».

«Questa indicazione vale per unire forze di diversa provenienza ideologica e per questo abbiamo costituito la Consulta per la pace che può comprendere tutti: vale anche per esercitare un'azione di collegamento con la popolazione (cristiani, marxisti, libertari, amici della non violenza come sono io) più lontana e meno informata, ma che sarebbe egualmente destinata a soffrire e a uccidere; e vale per i parlamentari e i governanti perché non espongano l'Italia allo sterminio».

Dopo aver detto che la lotta contro il militarismo e per la pace si identifica con la lotta per la democrazia, il presidente della Consulta ha esclamato: «Il tempo è maturo per una grande svolta del genere umano. Basta con le torture, basta con le uccisioni, basta con il veleno che la violenza diffonde sull'educazione dei giovani, basta con il pericolo che enormi forze distruttive siano in mani alla decisione di pochi uomini».

«Siamo milioni a lottare per la pace — ha ancora detto Capitini — onore ed affetto agli intrepidi costruttori della pace, ai viventi come Bertrand Russell, il negro Luther King in America e Luthuli nel Sud-Africa, ai morti di questi ultimi giorni come il negro Medgar Evers, martire della non violenza ucciso dai razzisti americani, come Grigoris Lambrakis, il Matteotti della Grecia».

Con un caloroso, interminabile applauso la folla ha, quindi, salutato le ultime parole dell'oratore: «In qualsiasi parte del mondo non si ergano barriere minacciose e cordoni di basi e di armi, ma si accrescano i rapporti e gli scambi anche con popoli diversi per ideologia, di razza, costumi; si concordino con loro aiuti fraterni».

«In pochi decenni, per cinque guerre, sono stati chiesti agli italiani sacrifici immensi. Se qualche sacrificio deve essere chiesto, sia chiesto questa volta per la pace e si abbia fiducia nell'umanità del popolo italiano che vuole subito con tutte le energie una società giusta, libera, pulita, aperta alla realtà di tutti».

Quando Capitini ha concluso il suo discorso e mentre gli allottanti annunciavano un minuto di silenzio in onore dell'eroe antifascista greco Lambrakis, centinaia di fiaccole, nell'immensa grembia piazza del Colosseo si levavano alla testa della folla. Erano, quelle fiaccole al vento, il simbolo di un sentimento che unisce ed affratella, il sentimento della pace, la volontà di battersi per la pace, per la democrazia, per «la fiducia e la cooperazione tra i popoli» — come dice l'appello votato alla fine della manifestazione — per la difesa dei diritti dei popoli contro le azioni colonialiste e razziste, contro il fascismo.

dir. so.

I RICERCATORI del Consiglio Nazionale

Sciopero totale

Iniziativa comunista al Senato — Interpellanza al governo

È pienamente riuscito, ieri, l'annuncio dello sciopero dei ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche, che ha manifestato la loro protesta, con la quale si sono resi interpreti della loro disaffezione per la politica di «senza speranza» di cui si sono resi interpreti, per di più, molto non coraggiosi la sua linea di intervento nel settore, ha aderito la quasi totalità degli studiosi del CNR.

L'agitazione dei ricercatori si impenna su due punti fondamentali: in primo luogo, essi si battono contro la mancata ristrutturazione del CNR, fissata dalla legge 2 marzo 1956, n. 283, che ha comportato la carenza di opportuni finanziamenti ed anzi, ciò che è peggio, una flessione degli stanziamenti da parte degli organismi finanziatori dello Stato. I ricercatori denunciano il fatto che questi organi «continuano a mostrarsi inespugnabili nei confronti di questo problema che ovviamente riveste anche il carattere di sviluppo economico del paese».

In secondo luogo, gli studiosi denunciano la mancata soluzione dei problemi riguardanti il loro stato giuridico, il che li riduce a «salariati» della ricerca «senza speranza di cui si sono resi interpreti, per di più, molto non coraggiosi la sua linea di intervento nel settore, ha aderito la quasi totalità degli studiosi del CNR.

Delle difficoltà nelle quali si dibatte la ricerca scientifica in Italia e dell'agitazione degli studiosi si sono resi interpreti, per di più, molto non coraggiosi la sua linea di intervento nel settore, ha aderito la quasi totalità degli studiosi del CNR.

I senatori comunisti, conclude l'interpellanza, chiedono di sapere «che intende fare il governo per porre immediatamente rimedio alla grave carenza denunciata, e per rendere fiducia ai nostri ricercatori, garantendo loro almeno una cifra di investimenti non inferiore a quella dello scorso anno, fino a quando costui il nuovo governo — il problema possa essere posto di fronte al Parlamento ed al paese nel quadro e nella dimensione che merita».

«Giovanni XXIII avrà un successore degno di lui o il suo pontificato sarà stato un episodio senza seguito?»

Fra i commenti dedicati dalla stampa internazionale ai problemi connessi con la scelta del successore di Giovanni XXIII, appare particolarmente interessante un editoriale della rivista sovietica Temps Nouveaux, che si pubblica a Mosca in otto lingue: russo, francese, inglese, tedesco, spagnolo, polacco, ceco e rumeno.

L'editoriale si diffonde dapprima in un apprezzamento molto positivo del pontificato di Papa Roncalli, e quindi si pone alcuni interrogativi sulla scelta che i cardinali si accingono a compiere.

«Il mondo cattolico — scrive la rivista sovietica — non è stato il solo colpito dalla scomparsa di Giovanni XXIII. I messaggi di condoglianza giunti al Vaticano provenivano spesso da persone che non avevano niente in comune con la Chiesa romana, da non credenti, così come da credenti... L'elezione di Giovanni XXIII introdusse, per così dire, un clima nuovo in Vaticano. Senza dubbio, l'attenzione mondiale fu attirata meno dalle sue attività propriamente apostoliche che dal suo atteggiamento nei confronti dei problemi cruciali della guerra e della pace».

Giovanni XXIII — prosegue Temps Nouveaux — si è dimostrato capace di un apprezzamento realistico della situazione internazionale e dell'aspirazione dei popoli ad una pace duratura. Durante i suoi quattro anni di pontificato, egli pronunciò molti discorsi e pubblicò molti messaggi per chiedere agli uomini di Stato di avviare una corsa agli armamenti e di sanare i contrasti con soluzioni negoziate».

Dopo aver ricordato alcuni brani, fra i più appassionati e pregnanti, dell'enciclica Pacem in terris («in un certo senso, il testamento politico di Giovanni XXIII»), la rivista moscovita sostiene che: «...Il Papa sosteneva il principio della collaborazione fra cattolici e non cattolici per la soluzione dei problemi che preoccupano l'umanità. Giovanni XXIII ha inoltre bandito dalla politica vaticana quell'anticomunismo cieco e primitivo che aveva ossessionato il suo predecessore. Questo atteggiamento è valso al Sovrano Pontefice un prestigio internazionale ben meritato. Ecco perché, per ripetere le parole di Kruscev, «noi conserveremo un buon ricordo di Giovanni XXIII, la cui attività fruttuosa in favore della difesa e del rafforzamento della pace è stata largamente approvata e gli è valsa il rispetto dei popoli pacifici».

Temps Nouveaux ricorda a questo punto, in modo molto esplicito, che l'azione di Papa Roncalli incontrò serie resistenze negli ambienti cattolici: «Si sa, tuttavia, che la nuova politica del Vaticano non raccolse affatto l'adesione dei principi della Chiesa. Molti uomini di Stato «cristianissimi» del mondo occidentale restavano sordi agli appelli di pace del Sovrano Pontefice. Alcuni, forse, avranno appreso con sollievo che Giovanni XXIII non è più...».

L'opinione pubblica internazionale — conclude la rivista — attende con grande interesse l'elezione del nuovo Papa, da cui dipenderà, in larga misura, la politica del Vaticano. Giovanni XXIII avrà un successore degno di lui, e che continuerà la sua linea nel campo internazionale, oppure il suo pontificato, uno dei più brevi nella storia del papato, sarà stato un episodio senza seguito? Attendiamo, per saperlo, che nel cielo di Roma appaia la tradizionale fumata, la quale dirà al mondo che il Sacro Collegio ha fatto la sua scelta».

Un editoriale di «Temps Nouveaux»

Interrogativi sovietici sul futuro Pontefice

SOTTOSCRIZIONE: primo versamento

Oltre 66 milioni

La campagna della stampa comunista, cominciata il 2 giugno, registra oggi il primo successo. Il primo elenco dei versamenti fatti dalle Federazioni, fino alle ore 12 di ieri, per la sottoscrizione del miliardo, raggiunge la cifra di 66.147.500 lire, così distribuita:			
Alessandria	800.000	Bolzano	105.000
Aosta	135.000	Brescia	135.000
Asolo	215.000	Como	157.500
Avigliana	1.000.000	Cosenza	157.500
Cuneo	220.000	Fano	400.000
Novara	377.500	Ferrara	390.000
Torino	2.375.000	Forlì	1.815.000
Verbania	200.000	Genova	835.000
Vercelli	282.500	Imperia	612.500
Genova	1.525.000	La Spezia	180.000
Imperia	255.000	Livorno	1.192.500
La Spezia	415.000	Lucca	677.500
Savona	425.000	Massa Carrara	415.000
Bergamo	300.000	Pisa	727.500
Brescia	632.500	Pistoia	530.000
Como	257.500	Prato	345.000
Cremona	85.000	Reggio Emilia	2.000.000
Cremona	337.500	Rimini	180.000
Lecco	135.000	Arezzo	610.000
Mantova	590.000	Ancona	262.500
Milano	5.012.500	Ascoli Piceno	227.500
Monza	535.000	Fermo	310.000
Pavia	900.000	Macerata	210.000
Sandrio	75.000	Perugia	585.000
Varese	505.000	Perugia	1.075.000
Belluno	130.000	Terni	445.000
Padova	462.500	Caserta	80.000
Reggio	672.500	Frosinone	340.000
Treviso	290.000	Latina	325.000
Venezia	820.000	Rieti	170.000
Aquila	175.000	Roma	3.660.000
Vicenza	240.000	Viterbo	385.000
		Avezzano	125.000
		Campobasso	250.000
		Chieti	350.000
		Pescara	315.000
		Teramo	360.000
		Avellino	370.000
		Benevento	185.000
		Caserta	550.000
		Napoli	2.420.000
		Salerno	687.500
		Barl	1.357.500
		Brindisi	377.500
		Foggia	902.500
		Lecce	450.000
		Taranto	550.000
		Matera	262.500
		Melfi	162.500
		Potenza	332.500
		Catanzaro	532.500
		Cosenza	695.000
		Crotone	255.000
		Reggio Calabria	525.000
		Aggrigento	375.000
		Caltanissetta	370.000
		Catania	850.000
		Enna	225.000
		Messina	320.000
		Palermo	675.000
		Ragusa	350.000
		S. Agata Militello	160.000
		Sciacca	170.000
		Siracusa	385.000
		Termini Imerese	137.500
		Trapani	255.000
		Cagliari	480.000
		Carbonia	160.000
		Nuoro	220.000
		Ossana	120.000
		Sassari	257.500
		Tempio	75.000
		Totale generale	66.147.500

Iniziativa degli Enti locali in Emilia-Romagna

Programmazione antimonopolistica

BOLOGNA, 15. Sono iniziati stamani nell'aula consiliare di palazzo Malvezzi i lavori della 2ª Assemblea dei consiglieri provinciali della Emilia-Romagna su temi ed esperienze di programmazione economico-sociale. Partecipano le rappresentanze di tutte le amministrazioni provinciali della Regione e di molti grandi Comuni, parlamentari studiosi,

tecniche, dirigenti di organizzazioni di categoria. Hanno invitato la loro adesione le provincie della Liguria e del Lazio. La programmazione, è stato affermato da uomini di diversa politica, deve essere di alternativa, trasformando le strutture in senso democratico, antimonopolistico, ha poi parlato il prof. Giordani, approfondendo una serie di aspetti tecnico-politici del problema.

Per la prima volta in Italia!

POLIOI

L'orologio sovietico che è stato nello spazio

resistente elegante economico antimagnetico impermeabile

In vendita presso i migliori orologiai

Importatore esclusivo: INTERCOOP soc. a.r.l. - Via A. Guattani, 9 - Telefono 850.190 - ROMA